

Marco Tonarelli

# OTTO MONDI

*L'ascesa degli dei*

  
**MELCHISEDEK**  
EDIZIONI

*Iscriviti alla newsletter su [www.melchisedekedizioni.it](http://www.melchisedekedizioni.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi.*

Immagine in copertina: Adobe Stock, IgorZh, *Abstract sci-fi collage*.

© 2024 Melchisedek Edizioni  
Melchisedek Edizioni è un marchio Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2024

ISBN 978-88-9340-180-7

## Indice

7	1. In visita a Ermete
15	2. Il lascito
31	3. Luci e ombre
37	4. Un amaro sulle mura
55	5. Sogno o realtà?
63	6. A lezione di alchimia
83	7. In incognita al museo
105	8. Sulle onde del tempo
119	9. Come in basso così in alto
135	10. Tamoanchan - 10000 a.C.
143	11. Elevazione
153	12. Il Laboratorio
169	13. Zau - 1455 a.C.
181	14. L'eremo
199	15. La prova
213	16. Rinascita
231	17. Iperborea – 540 a.C.
243	18. Al Cairo
265	19. Sotto la sabbia
285	20. Cambio di guardia
297	21. Alla corte di Federico II
315	22. Come in alto così in basso
341	23. Il cerchio si stringe
349	24. Metamorfosi
353	25. La fortezza
367	26. Trasmutazione
371	Epilogo. Atlantide - 11000 a.C.
395	GLOSSARIO
405	Sacre Parole Atlantidee
407	Ringraziamenti

# OTTO MONDI

*A mio figlio*

Con la mente si rivedeva ancora bambino, calato nella maestosità del Duomo di Siena tra imponenti colonne bianche e nere che terminavano in volte vertiginose dipinte di un azzurro intenso trapuntato di stelle.

Erano così alte che immaginava fossero state erette da giganti e spingendo lo sguardo verso la sommità della cattedrale parevano senza fine.

Procedeva mano nella mano assieme a nonno Riccardo che con gli occhi sorridenti e quella barba bianca che gli incorniciava il volto gli trasmetteva un profondo senso di sicurezza e protezione.

«Guarda, nonno. Un mago!».

Attratto dalla scena che si trovava ai suoi piedi stratonò con una mano quella del nonno, additando con l'altra il magnifico pavimento a mosaico.

Lo sguardo era fisso sull'immagine di un vecchio signore ritratto in piedi con una lunga barba, un cappello a punta dai risvolti arancioni e una veste fluente che porgeva un libro a due uomini di statura nettamente inferiore.

«Caro Pistacchio, più che un mago era un maestro», rispose il nonno.

Andrea si domandava con un sorriso sulle labbra da dove il nonno avesse tirato fuori quel buffo nomignolo.

Si era ripromesso più volte di chiederglielo, ma il tempo era stato inclemente e glielo aveva portato via prima che si fosse deciso a farlo.

«Che differenza c'è tra un mago e un maestro?».

«Un mago vuole cambiare la realtà con la forza usando i suoi poteri e proprio per questo motivo è destinato a fallire nel suo intento, mentre un maestro comprende di far parte del mondo che lo circonda, quindi l'accetta per come è e in questo modo ne diviene il signore».

Quando si accorse della sua espressione confusa il nonno sorrise, poi ammiccando lo rassicurò: «Verrà il momento in cui capirai cosa intendo dire. Comunque sia, quel vecchio saggio si chiamava Ermete Trismegisto che significa Ermete il Tre volte Grande ed era un vero e proprio maestro, anzi il più grande che l'umanità abbia mai conosciuto».

«Un maestro che era anche un mago?», chiese lui ostinato.

«Sì, anche un mago», concesse il nonno ridendo.

«Ma era buono o cattivo?», domandò con gli occhi sgranati.

«Direi davvero molto buono, visto che donò agli uomini un tesoro raro e prezioso», proseguì il nonno con aria di mistero.

«E che tesoro era?», domandò con crescente curiosità, immaginandosi come minimo uno scrigno d'oro colmo di gioielli e risplendente di pietre preziose.

«Vedi Andrea, questa bellissima chiesa viene visitata ogni giorno da tante persone, ma quelle che conoscono la storia di Ermete Trismegisto sono davvero poche. Gli antichi ritenevano che fosse il dio della parola e della sapienza, il messaggero degli altri dei, e ogni popolo gli dette un nome diverso: era Thoth per gli egizi, Hermes per i greci e Mercurio per i romani».

«Allora era davvero potente!», esclamò saltellando dalla

gioia perché intuiva che quella era una delle storie favolose che il nonno era solito raccontare.

Infatti Riccardo proseguì: «Il libro che tiene in mano e che porge a quei due signori lì di fianco, caro Andrea, è conosciuto come la Tavola Smeraldina ed è il regalo che fece a tutti gli uomini della Terra, sia a quelli che abitavano a Occidente che a quelli che vivevano a Oriente».

Andrea rimase un po' interdetto perché non comprendeva come un libro potesse essere tanto importante, ma non si perse d'animo e chiese ancora: «E cosa c'era scritto nel libro?».

«Pensa che a quei tempi la carta non era ancora stata inventata e quindi Ermete utilizzò delle tavolette di smeraldo per incidervi sopra con una punta di diamante queste parole: "È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica..."».

«Sembra una strana filastrocca, cosa significa?», lo interruppe Andrea ridendo.

Senza spazientirsi per la raffica di domande Riccardo fece una breve pausa riflettendo su come spiegare con parole semplici quella frase dal significato enigmatico, poi aggiunse: «Ermete intendeva dire che esiste un Essere unico, il vero dio che ha dato origine all'universo nel quale tutte le cose sono collegate tra loro e che per questo motivo non devi mai sentirti solo perché anche tu fai parte di tutto quello che ti circonda, tutto è Uno...».

Pur essendo un profondo conoscitore dell'argomento Riccardo era consapevole che far capire a suo nipote il pensiero ermetico, che presupponeva una visione unitaria della realtà, era un compito davvero arduo.

Potendo attingere a una tradizione orale antichissima intrisa di miti e leggende l'esperto esoterista non si perse d'animo e riuscì a tradurre concetti metafisici complessi in un

linguaggio comprensibile anche per un bambino.

«Una leggenda narra che fu il filosofo Apollonio di Tiana, che amava e ricercava la conoscenza, a scoprire la tomba di Ermete Trismegisto nelle terre dell'antico Egitto. In quel sepolcro Apollonio, che era anche un grande viaggiatore, trovò un vecchio seduto su un trono che sembrava profondamente addormentato mentre in realtà era morto da tanto tempo. Quella mummia teneva tra le mani delle tavolette fatte di smeraldo che contenevano il segreto dell'immortalità e ai suoi piedi era appoggiato un libro composto da 78 fogli di oro purissimo, nel quale era racchiusa tutta la conoscenza del mondo. Apollonio acquisì così poteri strabilianti ma un giorno venne accusato dall'imperatore romano Domiziano di essere un mago malvagio. Allora, prima di essere giustiziato Apollonio si rivolse al sovrano con queste parole: "Non mi ucciderai, perché io non sono mortale!" e, detto fatto, scomparve misteriosamente».

Riccardo fece una pausa a effetto, poi disse con enfasi: «Stai a vedere che Apollonio aveva davvero scoperto il modo per diventare immortale!».

Andrea lo guardò a bocca spalancata, ammutolito dallo stupore.

Il racconto fantastico del nonno proseguì a lungo e lo catapultò in una dimensione magica e senza tempo.

Da quel pomeriggio erano trascorsi quasi trent'anni ma continuava a essere uno dei suoi ricordi d'infanzia più vividi e belli.

Poco tempo dopo quella splendida gita a Siena Riccardo, l'unico nonno che aveva avuto la fortuna di conoscere, compì un viaggio da cui non sarebbe più potuto tornare.

*Chissà quante altre storie incredibili mi avresti raccontato e quali preziosi insegnamenti mi avresti trasmesso, se fossi rimasto ancora con me, pensò con rammarico.*

La sua scomparsa fu per lui un bruttissimo colpo.

Dopo aver perso i genitori in tenera età i nonni paterni lo avevano preso a vivere con sé, ricoprendolo di attenzioni e di affetto come se volessero proteggerlo dal dolore causato da quella disgrazia.

Nonno Riccardo era stato come un secondo padre per lui e quando morì gli lasciò un vuoto incolmabile nel cuore, poi negli anni che seguirono si consolò pensando che perlomeno quel poco tempo trascorso felicemente insieme aveva permesso al seme della curiosità di attecchire con tenacia nel suo petto.

Infatti fu durante l'infanzia che nacque la sua passione per il mistero, così intensa da spingerlo a compiere un lungo percorso di studio da autodidatta.

Molti anni dopo quell'interesse lo avrebbe portato a imbattersi in persone straordinarie e a fare esperienze a dir poco insolite, introducendolo a una percezione della realtà più elevata di quella concessa all'uomo ordinario.

Allora non poteva certo immaginare che un giorno Ermete si sarebbe riaffacciato nella sua vita.



All'improvviso il timer impostato sul cellulare emise un sonoro "gong" sancendo il termine della sessione di meditazione mattutina.

Lentamente Andrea riaprì gli occhi e tornò con la mente al presente risolleandosi dalla posizione per lui più comoda, quella seduta a gambe incrociate nella figura del mezzo loto e con le mani appoggiate sulle ginocchia nella posa del chin mudra.

Si ritrovò a pensare che con la sua mente di bambino aveva immaginato Ermete come una sorta di supereroe senza

sapere che in età adulta sarebbe diventato la pietra angolare delle sue interminabili ricerche.

Entrò in bagno per fare una doccia bollente, quindi, indossato il cappotto sopra un vestito blu scuro, diede un rapido sguardo al Longines a carica manuale degli anni '60 che portava al polso e vide che segnava le 10:00 in punto.

Quel giorno compiva trent'anni e avrebbe festeggiato il compleanno recandosi a un importante appuntamento al quale voleva arrivare in perfetto orario.



*Duomo di Siena*



*Ermete Trismegisto*

*Così impari ad arrivare sempre in anticipo.*

Si rimproverò in silenzio, mentre sostava in quella stanza dalle pareti interamente rivestite di legno massello tirato così a lucido che avrebbe potuto specchiarsi.

Sebbene dal suo arrivo fosse trascorsa quasi un'ora stava ancora aspettando che qualcuno si facesse vivo, a conferma del fatto che generalmente i notai non brillano per puntualità.

Si sentiva immerso in una sorta di stasi temporale, come se fosse piombato dalla realtà ordinaria in una specie di limbo, unico ospite di una sala nella quale avrebbe potuto accomodarsi almeno una decina di persone.

Nell'attesa aveva assimilato ogni dettaglio dei grandi quadri appesi alle pareti che, per quanto di fattura squisita e racchiusi in cornici così elaborate da poter essere considerate a loro volta vere e proprie opere d'arte, avevano finito per perdere ogni attrattiva.

La poltrona in pelle nera era enorme e immacolata, ma talmente rigida e scomoda che ogni due minuti doveva cambiare posizione per evitare che un esercito di formiche divorasse il suo fondo schiena intorpidito.

Sedendosi era stato ben attento a non urtare il mobile di legno intarsiato collocato lì di fronte, su cui torreggiava un

vaso cinese con sopra raffigurato un sinuoso dragone blu in campo bianco che sospettava appartenesse alla dinastia Ming.

Probabilmente valeva più della sua auto, una Ford Mustang rossa del 2005 cedutagli per un prezzo simbolico da un compagno d'università molto facoltoso che aveva voluto ricambiare in quel modo l'enorme aiuto che gli aveva fornito per preparare e superare gli esami.

Tutto l'arredamento trasudava potere, ricchezza e dava l'impressione che fosse stato scelto con il malcelato intento di mettere in soggezione la clientela.

D'altronde si trovava nello studio notarile più prestigioso di Firenze, fondato agli inizi del XIX secolo, e ancora una volta si domandò per quale motivo fosse finito in quel luogo così esclusivo.

Di riflesso toccò, come a trovarvi risposta, la strana lettera di convocazione che aveva ricevuto per posta un paio di giorni prima e che adesso conservava in una delle tasche interne della giacca.

Quel gesto non gli fu tuttavia di alcun conforto perché il documento conteneva soltanto un laconico invito a presentarsi dal notaio per essere messo al corrente di una questione personale della massima importanza il giorno in cui avrebbe compiuto trenta anni.

Anche quando aveva telefonato per confermare l'appuntamento nessuno aveva saputo, o forse voluto, fornirgli maggiori informazioni al riguardo.

Pur essendo un avvocato, era la prima volta che gli capitava sotto mano una lettera redatta da un notaio dal contenuto così vago e la situazione era talmente inconsueta da metterlo un po' a disagio.

Le sue elucubrazioni vennero interrotte da una segretaria che, silenziosa come un'ombra, apparve d'improvviso,

con le labbra atteggiare in una smorfia ambigua a metà strada tra un sorriso appena accennato e un sogghigno beffardo.

«Dottor Tusco? Prego mi segua», lo apostrofò con un tono di voce che pareva esprimere più un ordine che un invito.

Ben contento di abbandonare quella diabolica trappola a sei zampe Andrea si alzò e seguì senza esitazione l'elegante segretaria, non potendo fare a meno di notare nel frattempo i suoi vertiginosi tacchi a spillo.

Con le movenze di una top model lanciata su una passerella imboccò decisa l'ampio corridoio centrale che attraversava tutto lo studio e che avrebbe tranquillamente retto il confronto con una galleria d'arte.

Superata una mezza dozzina di porte la signorina si fermò a metà del lungo disimpegno e ne aprì una sulla destra, introducendolo in una stanza che evidentemente svolgeva le funzioni di sala riunioni e che ospitava un lungo tavolo ovale in noce del XVIII secolo con numerose sedie disposte d'intorno.

«Attenda qui. Il notaio arriverà subito», e con queste parole si dileguò, chiudendosi la porta alle spalle.

Andrea già temeva che quel "subito" fosse destinato a trasformarsi in un'altra mezz'ora di attesa da affrontare con stoica rassegnazione, ma la sua previsione si rivelò errata perché qualche istante dopo il titolare dello studio fece il suo ingresso nella stanza.

«Buongiorno avvocato Tusco, si accomodi pure dove vuole», lo salutò il notaio indicando con un gesto le numerose sedie a disposizione.

*Me lo ero immaginato diverso.*

Credeva che avrebbe avuto a che fare con un pubblico ufficiale austero e attempato e invece si trovava davanti un sorridente notaio sulla quarantina con indosso un sobrio abito sartoriale.